

SALARI, CONTRATTAZIONE, RAPPRESENTANZA



Vincenzo Greco
referente nazionale
di Lavoro Società in CGIL

Chiare sono le conseguenze prodotte a danno di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati che derivano dall'economia della guerra e dalle politiche del governo Meloni. Riduzione della spesa sociale, arretramento delle politiche pubbliche nella coesione sociale, autoritarismo e riduzione degli spazi di democrazia, assenza di politiche industriali (se non nel settore militare) segnano il tratto più significativo dell'azione del governo. Il governo conferma la sua linea antisindacale contro lavoratrici e lavoratori. La visione che vuole affermare è che le imprese generano la ricchezza e il governo la redistribuisce. Scompaiono il fattore lavoro, la condizione di chi lavora e il sindacato. L'attacco è alla contrattazione, al sindacato confederale e alla sua rappresentatività. L'introduzione per via legislativa del cosiddetto salario giusto, basato sul principio che il trattamento economico complessivo (Tec) contrattuale è deciso per via legislativa in un dibattito interno alle forze della maggioranza parlamentare, è un'ipocrita difesa della contrattazione funzionale all'affermazione di nuove forme di corporativismo e a 'liberalizzare' la rappresentanza del sindacato e delle associazioni datoriali. È un disegno pericoloso, che mina i principi di universalismo e uguaglianza, che ridefinisce la natura della contrattazione e che favorisce la contrattazione pirata facendo pagare il costo della competizione tra imprese in un mercato globale a chi

lavora. Il prezzo più alto lo paga chi lavora nei settori più deboli dove la competizione tra imprese è fatta sul costo del lavoro o dove ci sono diffuse condizioni di ricattabilità. Donne, giovani e stranieri le persone più esposte.

La condizione materiale delle persone, a partire dagli stipendi, è una priorità, il lavoro dignitosamente retribuito, come prevede la Costituzione, il rinnovato perno per la coesione sociale e per la democrazia.

In questo quadro nasce la piattaforma unitaria sul modello contrattuale per i settori privati, basata sul riconoscimento certificato della rappresentanza per contrastare i contratti pirata, per aumentare i salari, per concordare criteri per evitare il dumping contrattuale, per fissare meccanismi di adeguamento annuale tra quanto contrattato e dinamica inflattiva e garantire la copertura delle vacanze contrattuali.

Usare l'inflazione depurata dall'aumento dei costi dell'energia importati (l'Ipca-nei) come criterio per aumentare i minimi salariali non è la leva migliore per incrementare gli stipendi di lavoratrici e lavoratori. Non è un pregiudizio. Nasce dalla presa d'atto di ciò che è già accaduto. Oggi mediamente i salari italiani sono tra gli ultimi d'Europa con una scarsa capacità di sostenere negli anni il passo con l'inflazione reale.

Forme di adeguamento annuale degli stipendi e copertura delle vacanze contrattuali non sono obiettivi di poco conto.

È importante che ci sia una piattaforma unitaria. Giudicheremo il negoziato al suo esito. Non anteponiamo l'importanza di una piattaforma unitaria ai risultati concreti che la trattativa produrrà affinché ci siano esigibili strumenti per aumentare gli stipendi e contrattare condizioni migliori per chi lavora.

Le associazioni d'impresa hanno dato disponibilità alla discussione, ma solo su come si determina la loro rappresentatività e su come questo fattore si traduca nel riconoscimento dei contratti da loro firmati per poter applicare il Decreto Lavoro. Non possiamo portare alla consultazione di lavoratrici e lavoratori una intesa sulla rappresentanza, senza impegni esigibili sulla contrattazione del salario e del suo adeguamento nel tempo, compresa la copertura della vacanza contrattuale.

[consegnato in redazione il 25 luglio 2026]

FILOrosso



Frida Nacinovich

FASCISTI

Quando c'era Lui vincevamo i mondiali di calcio, per due volte di fila (1934-38). Ora non partecipiamo nemmeno. Così un paese sudato, e nella morsa di un feroce anticiclone africano, in mancanza di meglio finisce per parlare di politica. Di una corsa a destra che sembra non avere fine, nemmeno fosse la maratona di New York. La vecchia regola del più uno trova l'ennesima conferma nell'impennata di consensi che i sondaggi attribuiscono al generale Vannacci, l'unica figura politica a cui il motto fascista 'credere, obbedire, combattere' si attaglia come un abito su misura. La preoccupazione della destra di governo si sta trasformando in palpabile terrore: con il camerata Vannacci si vincono le elezioni, ma a che prezzo? Il dilemma non vale per i fan di Giorgia Meloni, che in cuor loro lo considerano un soldato in libera uscita che alla fine rientrerà in caserma. Ma le intemperanze dei futur-nazionalisti preoccupano parecchio, e a ragione, i cosiddetti 'moderati' della coalizione di governo. In particolare gli orfani del Cavaliere, che nascondeva bene il manganello sotto il doppiopetto presidenziale, e soprattutto conservava quell'area libertaria - anche libertina - che tanto piaceva agli italiani. Meno alle italiane. Il terrore dei berluscones è che imbarcando Vannacci l'elettorato di riferimento se ne vada anche esso in libera uscita. Perché c'è un limite a tutto. Come il cattivissimo, ellroyano Dudley Smith, Matteo Renzi sussurra suadente: 'Venite a me, pecorelle smarrite'. Ci prova da dieci anni, e forse questa potrebbe essere la volta buona. Il piacere di Rignano, all'alba dei cinquant'anni, si permette anche virili duelli: "Oh Vannacci, vieni a fare la maratona con me, e vediamo chi ha più fiato". Il generale non sfugge alla sfida.

Se fosse solo spettacolo, sarebbe anche divertente. Ma la vera corsa è quella a chi è più di destra, ed è inquietante. Tra Salvini che difende il gioielliere assassino Roggero, Meloni che vuole incarcerare i minorenni, e lo stesso Vannacci che derubrica i femminicidi a delitti qualunque. Come quando c'era Lui.

[consegnato in redazione il 28 luglio 2026]



LA CRONACA DEI DUE GIORNI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LAVORO SOCIETÀ IN FILCAMS-CGIL

CGIL

REDS

A CURA DELLA REDAZIONE DI "REDS"

I 29 e 30 giugno scorsi, all'H10 Hotel di Roma, si è tenuta in forma seminariale l'Assemblea nazionale delle compagne e dei compagni di Lavoro Società della Filcams Cgil. Oltre quaranta compagne e compagni tra presenze in diretta, e in collegamento hanno partecipato. Le compagne e i compagni presenti hanno rappresentato diversi territori: Lombardia, Toscana, Campania, Puglia, Umbria e Veneto. Purtroppo, impegni sindacali o personali hanno limitato la presenza di altri territori.

Sono più di dieci anni che in Filcams le assemblee nazionali si svolgono con scadenza biennale in una modalità che coinvolge attivamente i partecipanti e che mette al centro delle discussioni l'agire quotidiano, la riflessione su grandi temi della vita politica e sindacale con il confronto e l'approfondimento delle tematiche individuate volta a volta.

Nella sua relazione introduttiva, il coordinatore nazionale della sinistra sindacale in Filcams CGIL, Federico Antonelli ha voluto puntualizzare l'importanza di ritrovarsi "fisicamente" insieme: "Stare assieme, discutere di politica, ascoltarsi e condividere pensieri e riflessioni crea comunità, ci fa maturare e aiuta a elaborare una linea comune: le nostre idee crescono e diventano fertili proprio nel confronto e nella vicinanza umana". Così la spiega, Federico Antonelli, coordinatore nazionale della sinistra sindacale in Filcams Cgil.

La riunione ha visto diversi interventi suddivisi nel corso dei due giorni di lavoro: la prima giornata si è aperta con la relazione di Federico Antonelli, seguita dai contributi di Giacinto Botti sul documento elaborato dalla nostra aggregazione confederale per il confronto sul programma della Cgil e di Andrea Montagni (sul rapporto tra comunicazione, studio e analfabetismi – tout-court, di ritorno, funzionale e digitale) e il gradito saluto di Leopoldo Tartaglia che, nella duplice veste di referente nazionale di Lavoro Società nello Spi e di direttore di 'Sinistra Sindacale' ha partecipato in maniera attiva alla giornata.

Un problema personale ha tenuto lontano dalla nostra iniziativa il compagno Riccardo Annarella, coordinatore nazionale dell'area Le radici del sindacato in Filcams, che ci ha

**STARE ASSIEME, ASCOLTARSI,
CONDIVIDERE ESPERIENZE
E RIFLESSIONI CREA COMUNITÀ,
FA MATURARE E AIUTA A ELABORARE
LA LINEA COMUNE**



confermato che considerava la sua presenza "motivo di soddisfazione e vicinanza tra noi"; sentimento ricambiato. Siamo sicuri che non mancheranno occasioni per lavorare e discutere assieme di politica e sindacato.

Come sempre la sera è stata l'occasione della convivialità, dello stare insieme e del godere della serata assieme. Il caldo romano, eccezionali di quei giorni, ha sconsigliato di uscire per fare una passeggiata, ma si è trovato ugualmente modo di passare una bella serata in compagnia, come sempre in queste occasioni.

La seconda giornata dell'assemblea si è aperta con le due comunicazioni di Massimo Cuomo (su salute e sicurezza nel lavoro che cambia) e Claudia Nigro (su femminismo e transfemminismo in Cgil). Ai loro ottimi contributi, che verranno ripresi poi nel corso del dibattito, è seguito l'intervento di Federica Cochi, presidente di Apiqa – l'associazione sindacale, affiliata alla Cgil, che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori quadri, professionisti e alte professionalità, sia dipendenti che non. La compagna Cochi ha fatto una comunicazione chiara che ha saputo offrire idee brillanti su come la tecnologia sta cambiando il lavoro e come affrontare questo cambiamento. Federica ha saputo collegare i temi inerenti lo sviluppo dell'Intelligenza arti-

ficiale generativa all'organizzazione del lavoro, con una successiva riflessione, molto ampia, che ha affrontato anche la questione della pratica rivendicativa e contrattuale.

Dopo aver ascoltato i diversi interventi la presidente dell'assemblea, Daniela Droghetti, compagna della Filcams-Cgil di Milano, ha saputo stimolare il dibattito che ha visto la partecipazione di tutti quanti i presenti.

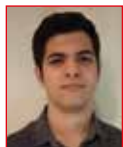
Dagli interventi è emersa tutta la problematicità del lavoro oggi, la centralità della questione salariale, l'emergere prepotente di un punto di vista e di esigenze declinate al femminile in una categoria nella quale la maggioranza delle persone sono donne, inquadrare nei livelli più bassi e con part-time che rendono inesigibili parte delle tutele di legge e di contratto su contribuzione e ammortizzatori sociali.

L'ampia partecipazione alla discussione è il dato più positivo dei due giorni di lavoro: la presidenza di Daniela Droghetti è stata molto brillante e ha saputo stimolare la discussione ma il fatto che tutti abbiano risposto in maniera irruibile ai suoi stimoli è il motivo di soddisfazione più importante: queste iniziative si organizzano per le delegate ed i delegati, sentirli partecipi è l'obiettivo primario da raggiungere.

La riunione si è conclusa con il compagno Enzo Greco, referente nazionale di Lavoro Società Cgil, che ha fatto la sintesi dei lavori richiamando gli elementi che lui ha considerato prioritari nello sviluppo dell'assemblea: la centralità del lavoro e la necessità di riportarla al centro della iniziativa e della lotta politica. A partire dalla sincerità, dalla freschezza e dalla determinazione delle delegate e dei delegati intervenuti, Enzo ha sottolineato il carattere aperto, inclusivo e pluralista della Cgil che vogliamo e che vogliamo continui ad essere.

Questa determinazione esce rafforzata dagli interventi in plenaria, come hanno detto due compagne: "Sono immigrata e spesso mi sento straniera, ma qui in Cgil sono a casa e tra le compagne e i compagni mi sento sicura". E l'altra: "Spesso, quando vado agli attivi e alle riunioni mi pare di essere una spettatrice, mentre in Lavoro Società mi sento protagonista perché partecipo". Le compagne e i compagni di Lavoro Società in Filcams-Cgil ci sono. [consegnato in redazione il 27 luglio 2026. La relazione di Federico Antonelli è peraltro già reperibile on line in una edizione straordinaria di 'Reds' (n. 7bis), anche in formato pdf]

La logistica e il valore. Note marxiste



Francesco Barbetta

Secundo Martin Danyluk [*La soluzione logistica del capitale: accumulazione, globalizzazione e sopravvivenza del capitalismo* (2018), articolo reperibile on line, ndr] la rivoluzione logistica del secondo Novecento ha costituito un vero e proprio *spatial fix* (un aggiustamento spaziale) alla tendenza cronica del capitale alla sovraccumulazione, ridefinendo le geografie della circolazione, della produzione, del consumo e dello sfruttamento. La logistica è una nuova scienza della circolazione che ha permesso al capitale di annientare lo spazio attraverso il tempo, accelerando i tempi di rotazione, abbattendo i costi di trasporto e rendendo sempre più flessibili i flussi di merci, lavoro e informazioni. Marx, nei "Grundrisse" [*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, editi per la prima volta in lingua tedesca e inversione integrale dall'Istituto del marxismo-leninismo di Mosca nel 1939-1941. La più recente edizione in lingua italiana è di Pgreco editore nel 2011, ISBN 978-8895563589, ndr], aveva colto questa tendenza intrinseca al capitale: la necessità di superare continuamente le barriere spaziali per realizzare il plusvalore. La containerizzazione, il just-in-time, la logistica integrata hanno portato questa tendenza a un livello qualitativamente nuovo, consentendo la frammentazione globale dei processi produttivi e la delocalizzazione della produzione verso aree a più basso costo del lavoro, senza però che ciò abbia significato una diminuzione della capacità di controllo da parte del capitale. La logistica è diventata il nervo scoperto del capitalismo globale, il punto in cui si gioca la possibilità stessa della valorizzazione.

Questo stesso processo ha prodotto una contraddizione apparente perché ha accelerato e reso più efficiente la circolazione delle merci, mentre ha generato una nuova forma di subordinazione del lavoro vivo al lavoro morto, come mostra il sociologo brasiliano Ricardo Antunes nel suo *Privilegio della servitù: il nuovo proletariato nei servizi dell'era digitale* [edizioni Punto Rosso, 2020, ISBN 978-8883512452, ndr]. La logistica, infatti, disciplina e organizza il lavoro su scala globale producendo nuove forme di sfruttamento e precarietà. Il proletariato dei servizi dell'era digitale è il frutto di questa ristrutturazione logistica. Questi lavoratori costituiscono una nuova figura del proletariato contemporaneo la cui esistenza è segnata dall'informalità, dall'intermittenza e dalla totale assenza di quei diritti che erano stati conquistati dal

movimento operaio nel corso del Novecento. Il paradosso, denunciato da Antunes, è che l'enorme sviluppo tecnologico ha intensificato lo sfruttamento, estendendo il tempo di lavoro oltre i confini della giornata lavorativa e incorporando le stesse attività dei consumatori nel processo di valorizzazione. Questo ci conduce ad un problema teorico centrale: la logistica produce valore? Per rispondere occorre tornare a Marx, in particolare al secondo libro del Capitale, dove il capitale viene analizzato come processo di circolazione e non solo come produzione. Marx mostra che i trasporti, pur non producendo un oggetto materiale separato dalla loro stessa attività, sono comunque produttivi di valore perché il cambiamento di luogo è esso stesso una merce, il cui valore è determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario impiegato. L'industria dei trasporti continua il processo di produzione nella sfera della circolazione. Se estendiamo questa intuizione al capitalismo delle piattaforme digitali ci troviamo di fronte a una questione ancora più complessa. Il lavoro dei rider che consegnano un pasto o un pacco, il lavoro degli operatori di magazzino che preparano gli ordini, il lavoro dei programmatori che gestiscono gli algoritmi sono tutti produttivi di plusvalore? Antunes sostiene di sì. L'espansione del settore dei servizi privatizzati e "commodificati" [l'inglese *commodification* che potrebbe essere tradotto grosso modo come "mercificazione"

indica il processo attraverso il quale un'idea, un servizio, un bene o un valore sociale che in precedenza non aveva un prezzo, viene trasformato in una merce acquistabile e vendibile sul mercato, ndr] rappresenta una nuova frontiera dell'estrazione di plusvalore, spesso sotto l'apparenza del non-valore.

L'immaterialità di certi lavori non impedisce che essi vengano misurati e valorizzati secondo le leggi del capitale. La loro misurabilità in tempo e produttività li rende perfettamente funzionali all'accumulazione. Il problema, semmai, è che la natura sociale e collettiva del lavoro contemporaneo (complesso, combinato, globale) rende più difficile l'individuazione della singola quota di plusvalore ma non ne cancella l'esistenza. La globalizzazione delle catene del valore ha reso possibile un arbitraggio del lavoro su scala mondiale, così come la finanza ha reso possibile un arbitraggio del tempo.

La logistica, tuttavia, è anche resistenza. Le lotte dei lavoratori del capitalismo delle piattaforme mostrano che il nuovo proletariato dei servizi è capace di organizzarsi e di lottare, nonostante la frammentazione e l'individualizzazione imposte dal capitale. La sfida, per il sindacalismo contemporaneo, è proprio quella di riuscire a rappresentare questa nuova morfologia del lavoro costruendo una solidarietà di classe che sia all'altezza della globalizzazione del capitale.

[consegnato in redazione il 13 giugno 2026]



DIARIO DI BORDO PER UNA NUOVA ROTTA



Guglielmo Limatola



Matteo Speraddio

La *Sumud Flotilla* è stata sicuramente la più fruttuosa iniziativa di solidarietà politica a favore dei Palestinesi degli ultimi anni.

Lo è stato perché ha sollevato gli animi dei cittadini d'Europa e del mondo in un momento in cui l'unica voce a risuonare prepotente era quella delle armi e della violenza indiscriminata contro i civili. Lo è stato perché ha suscitato un moto di ribellione e di protagonismo, portando sulle piazze migliaia di persone di ogni ceto e di ogni età, di giovani in particolare. Lo è stato perché ha costretto a prendere posizione persino l'Unione Europea, mai così

afona sui diritti come lo è stato quando si trattava di criticare Israele o – non sia mai detto – di sanzionare lo Stato ebraico. Lo è stato perché ha fatto emergere l'insofferenza dei governi per un'iniziativa politica che denunciava nei fatti la loro inazione e la loro inerzia nel far pervenire aiuti umanitari ai palestinesi e nel denunciare chi, come nel più buio Medioevo, usa la fame come arma di guerra. Lo è stato perché ha fatto emergere la concezione di parte del nostro governo, che non tutela i propri cittadini in pericolo o lo fa con estrema riluttanza quando non ne condivide le posizioni politiche.

Per questo, il volume di Arturo Scotto, *Flotilla in viaggio per Gaza*, non è solo un "diario di bordo", ma "diario di bordo per una nuova rotta", come recita il sottotitolo. [Arturo Scotto, *Flotilla in viaggio verso Gaza*, *Diario di bordo*

do per una nuova rotta, Giunti, Firenze 2026]

È questo, infatti, il pregio principale del libro, quello di raccontare una grande avventura collettiva di respiro internazionale con la coscienza vigile di un cittadino che lavora nelle istituzioni (è deputato della Repubblica), ma che non ha perduto la sensibilità umana e politica per indignarsi e per rispondere con una presa di posizione e un impegno in prima persona, quando l'attualità politica lo richiedeva.

Il lettore potrà ripercorrere con l'autore tutto il percorso della Flotilla, fin da quando è solo un'idea generosa ma informe, mentre diventa organizzazione per la raccolta di fondi e di derrate, quando diventa sforzo organizzativo per l'allestimento delle imbarcazioni e degli equipaggi, quando infine si materializza in una flotta – pardon, una flotilla – di piccole imbarcazioni, che naviga sospinta dal vento verso est, alla volta di Gaza.

Del diario di bordo ritroviamo l'attenzione per il vento, per le temperature, per le bonacce e per le tempeste, quella per lo stato della cambusa, quella per la cura per l'igiene degli spazi comuni: la quotidianità della navigazione, insomma.

La Flotilla però non è sola: nelle sue vele sembra soffiare l'energia delle masse che si riversano e si ritrovano nelle strade e nelle piazze per chiedere solidarietà, diritti, pace, sospinte dal "dovere di solidarietà politica" di cui la

Costituzione parla già all'art. 2.

Per questo, il diario di bordo diventa, con naturalezza, una lettura dei fatti, forse l'eco di lunghe discussioni a bordo, mentre le imbarcazioni solcano silenziose le acque. Una lettura, insieme, personale e collettiva per interpretare quello che sta avvenendo sulla terraferma,



sperando che per le sorti della pace e della libertà dei palestinesi si apra una nuova rotta, che ponga fine a un colonialismo feroce e violento, che nega al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno.

Poi, mentre le prue puntano verso le acque ancora lontane di Gaza, mentre si naviga ancora in acque internazionali, cominciano i sorvoli dei droni, le intimidazioni, gli abbordaggi. Comincia la violenza contro uomini e donne disarmati e inermi che, mettendo in pericolo la

propria incolumità, rispondono con la non-violenza alla violenza e al disprezzo del diritto del diritto naturale e delle norme internazionali.

È il momento della paura, dei timori per il futuro, della riflessione amara su quali abissi di illegalità e di violenza può toccare un paese che si dice democratico quando prevalgono il desiderio di vendetta, il nazionalismo, l'estremismo, il disprezzo per il diritto internazionale.

La parabola politica della Flotilla, per il respiro internazionale e per il moto popolare che ha suscitato, è un messaggio di speranza: politicamente, una nuova rotta è possibile, se le forze democratiche restano vive e reattive.

Ma non basta, c'è bisogno di capacità di analisi, di speranza, di realismo, di immaginazione per prefigurare nuovi scenari. Se ne volete una conferma, leggete *La fine di Israele. Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina* (Fazi Editore) dello storico israeliano Ilan Pappé. Leggerete un'analisi minuziosa sul perché il sionismo ha fallito e su tutti gli elementi storici, sociali, economici e politici che porteranno i palestinesi e gli israeliani a convivere in pace in un unico Stato, senza apartheid, nell'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, sanando con leggi giuste e lungimiranti (giustizia riparativa, come in Sudafrica) le ingiustizie accumulate e stratificate in decenni di violenza, di guerre e di dominio coloniale. Perché, Pappé ne è convinto, i palestinesi non infliggeranno a un altro popolo le sofferenze di cui portano da decenni le stimmate.

[consegnato in redazione il 4 luglio 2026]



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it